

◆ **Nuclei costretti a vivere con meno di un milione e mezzo al mese. Ma c'è chi deve campare con una cifra più bassa**

◆ **Due gruppi familiari su tre in difficoltà si trovano nel Mezzogiorno. L'emergenza ora cresce al Centro**

◆ **La ministra Turco: «Nella prossima finanziaria mille miliardi ai più bisognosi. Questa per il governo è una priorità»**



Periferia palermitana

Andrea Sabbadini

# Oltre sette milioni di poveri in Italia

## L'allarme dell'Istat: le famiglie con due figli rischiano l'indigenza

GIUSEPPE VITTORI

ROMA Sono due milioni 558 mila le famiglie italiane che vivono in condizione di povertà, pari cioè all'11,8% del totale. L'istantanea della povertà nel nostro Paese emerge dal rapporto Istat 1998 sulla povertà in Italia, presentato ieri a Roma presso la sede dell'istituto.

Secondo la definizione dell'Istat, si dice povera una famiglia di due componenti la cui spesa mensile per consumi è pari o inferiore a quella media pro capite nel Paese. Nel '98 tale valore-soglia è risultato pari a un milione 476 mila lire, contro un 1.430.600 lire nel '97. In Italia, in base alle rilevazioni Istat, risultano dunque esseri poveri sette milioni 423 mila individui, pari al 13% della popolazione. L'incidenza della povertà è risultata di poco inferiore rispetto al 1997, quando la soglia dell'indigenza riguardava il 12% delle famiglie e il 13% degli individui. Maggiormente svantaggiate risultano essere le famiglie del Mezzogiorno, dove vive in condizione di povertà il 23,2% dei nuclei familiari, corrispondente a cinque milioni 32 mila individui. Questo vuol dire che, su cento famiglie povere, circa 65 risiedono al sud e nelle isole. Tuttavia, rileva l'Istat, tra il '97 e il '98 la situazione nelle regioni del mezzogiorno risulta lievemente migliorata, come anche al nord, mentre un peggioramento si presenta nelle famiglie del centro: quelle povere sarebbero circa 314 mila.

Secondo il ministro per la solidarietà sociale, Livia Turco, il governo Prodi e quello attuale hanno guardato in faccia la povertà. «Sarà insufficiente - ha sottolineato il ministro - ma un programma contro l'esclusione sociale in questo paese c'è». E ha annunciato: «Nella finanziaria del prossimo anno stanzeremo un fondo di mille miliardi».

Quelle più povere sono le famiglie numerose, con 5 e più componenti: presentano infatti un'incidenza di povertà superiore alle altre e pari al 22,7%. Ma la percentuale sale al 34% al Sud. Dal Rapporto emerge però anche un altro dato: avere figli rende più poveri. La presenza di un figlio minore si associa infatti ad una maggiore incidenza di povertà, pari al 13,9%. Con 3 o più figli minori, poi, risultano «povere» il 27,2% delle famiglie (37,8% al Sud). Ancora peggio stanno le famiglie costituite da un unico componente o una coppia, soprattutto se la persona di riferimento ha più di 65 anni o se è una donna. Ed ancora: sono più poveri i nuclei con capofamiglia senza titolo di studio o con licenza elementare (18,7%). Se invece il capofamiglia è laureato l'incidenza di povertà è bassa al Nord (0,9%), sale al 3,1% al Centro ma raggiunge l'8,2% al Sud. La mancanza di lavoro influisce, naturalmente, sulla povertà: è povero il 10% delle famiglie in cui nessun componente è in cerca di occupazione e il 39% di quelle in cui vi sono 2 o più in cerca di lavoro (circa 190.000

famiglie, di cui 45% al Sud contro il 24% del Nord). I giovani e gli anziani rappresentano i gruppi più sfavoriti. Fra i giovani, è povero il 16,7% (7,5% al Nord e 25% al Sud).

La situazione, rileva l'Istat, è poi particolarmente allarmante per circa la metà delle famiglie definite «povere»: 1.241.000 nuclei, pari al 5,7% delle famiglie italiane. Si tratta di 236.000 famiglie nel Nord, 125.000 nel Centro e 880.000 nel Mezzogiorno. C'è poi un 8% di famiglie che si colloca appena sopra la soglia di povertà, mentre al Sud è «a rischio» il 65% dei nuclei familiari (contro il 90% delle famiglie del Nord considerate «non a rischio»). Ma tra i poveri ci sono addirittura i «più poveri». È quella che l'Istat definisce «linea di povertà assoluta» ed è fissata, per una famiglia di due persone, in circa 994.000 lire mensili. In questa condizione si trova il 4,4% delle famiglie italiane (circa 950.000) e, una volta di più, si confermano le differenze territoriali: 9,7% di queste sono al Sud, 2,2% al Centro e 1,6% al Nord. Il presidente Istat, Alberto Zulliani, ha sottolineato come l'indice di povertà sia leggermente diminuito dal '97 al '98 anche se, ha sottolineato, «ad emergere non è la figura di un "nuovo povero", poiché le caratteristiche del fenomeno si confermano di anno in anno». I poveri, ha aggiunto, «storicamente esisteranno sempre, anche in un Paese ricco». I dati che si rilevano annualmente sul fenomeno - ha concluso - devono quindi rappresentare gli elementi di base sui quali costruire le politiche future. Che fare, dunque? Nella finanziaria del prossimo anno

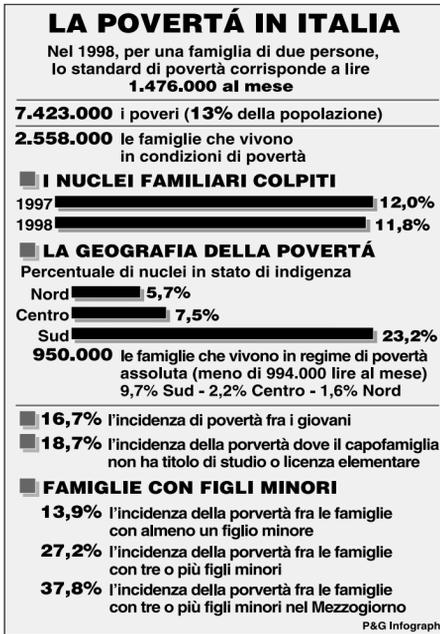
**ASPETTO ECONOMICO**  
Anche il sesso incide: se il capofamiglia è una donna il pericolo è superiore

neato come l'indice di povertà sia leggermente diminuito dal '97 al '98 anche se, ha sottolineato, «ad emergere non è la figura di un "nuovo povero", poiché le caratteristiche del fenomeno si confermano di anno in anno». I poveri, ha aggiunto, «storicamente esisteranno sempre, anche in un Paese ricco». I dati che si rilevano annualmente sul fenomeno - ha concluso - devono quindi rappresentare gli elementi di base sui quali costruire le politiche future. Che fare, dunque? Nella finanziaria del prossimo anno

SEGUO DALLA PRIMA

### SE UN FIGLIO PORTA MISERIA

La prima tendenza illustra con chiarezza quanto efficacemente abbia funzionato il sistema di welfare italiano rispetto a corti d'età - appunto quelle che stanno entrando ora nell'età anziana - che hanno vissuto gran parte della propria vita adulta nel secondo dopoguerra: in cui soprattutto gli uomini hanno potuto contare su un lavoro sicuro e una storia contributiva ininterrotta con rendimenti pensionistici favorevoli e in cui i matrimoni sono stati stabili, garantendo una redistribuzione sia di cura sia di reddito tra i membri della famiglia e soprattutto nella coppia. È una tendenza che si accentuerà nei prossimi anni, se si considera che nelle famiglie con persona di riferimento tra i 45 e i 55 anni, quindi a ridosso dell'età anziana, si trova la minore incidenza del



«stanzieremo un fondo significativo per una legge cardine al fine di combattere la povertà, la legge quadro di riordino dell'assistenza: non meno di 1.000 miliardi di lire», ha detto il ministro per la solidarietà sociale, Livia Turco, intervenendo alla presentazione del rapporto Istat '98 sulla povertà in Italia. Secondo Turco, la leggera diminuzione registrata negli indici di povertà rispetto al '97 è «incoraggiante. Ma per un governo di centro-sinistra - ha affermato - la lotta alla povertà rimane una delle azioni prioritarie e siamo determi-

nati ad andare avanti in alcune politiche, a partire dagli aiuti alle famiglie numerose e gli interventi per i figli». Per il ministro, comunque, fondamentale è attuare un "mix" di politiche: «Non bastano i trasferimenti monetari - ha detto - ma servono anche più servizi alle persone e politiche del lavoro più accessibili alle donne». Come a dire che il problema non è solo quello delle risorse: «Bisogna innanzitutto riflettere sull'efficacia delle misure adottate. Il problema - ha aggiunto - è costruire politiche efficaci».

la povertà in assoluto. Anche se certo non va sottovalutato il fatto che il rischio di povertà tra gli anziani continua ad essere più alto per le donne, che pagano così la divisione del lavoro nel matrimonio e la discriminazione sofferta nel passato nel mercato del lavoro. E che è un rischio sempre in agguato per coloro che a causa della vecchiaia perdono l'autonomia psico-fisica, coinvolgendo anche i familiari che se ne prendono cura.

La seconda tendenza viceversa segnala i costi, in termini di povertà e di mancato investimento sulla risorsa più preziosa che ha una società, il capitale umano costituito dalle nuove generazioni, dell'assenza di una politica di sostegno alle famiglie con figli: sotto forma di assegni per i figli, come negli altri paesi europei, ma anche sotto forma di servizi alla persona e di politiche di flessibilità nell'orario di lavoro che siano amichevoli nei confronti di chi ha responsabilità di cura nei confronti dei figli. Non solo, infatti, chi ha tre

INDAGINE SVIMEZ

## Ma al Sud il Pil è cresciuto

### «Il '98 è stato un'eccezione»

RAUL WITTENBERG

ROMA È stato un 1998 in controtendenza, quello dell'economia meridionale che esprimeva indici positivi in contrasto con la stagnazione del centro-nord. Purtroppo però è stato soltanto un episodio, «largamente insufficiente» a modificare un andamento di medio periodo che permane fortemente negativo. È questa la diagnosi compiuta dall'Istituto di ricerca Svimez (Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno) nel suo rapporto annuale 1999 sulla situazione economica del Sud. Il rapporto, dopo aver auspicato l'intervento sulle pensioni, nelle sue conclusioni invoca «una netta ripresa della spesa pubblica per investimenti», che però deve essere concordata in sede europea. Quindi sarebbe opportuno rivedere i vincoli del patto di stabilità, nel senso di «allentare un rigore che rappresenta un freno alla crescita» e introdurre la «golden rule» che consente di sottrarre la spesa per investimenti produttivi dal calcolo per il rapporto deficit-Pil.

Prima le notizie positive. Il 1998 ha visto nel Mezzogiorno una crescita del Pil (1,1%) superiore all'anno precedente mentre nel Centro-Nord diminuiva dell'1,5. E così il divario Nord-

Sud del Pil si è fermato al 54,6% invece di crescere come ha sempre fatto. Sono cresciuti anche gli investimenti (+3,2%) dopo una tendenza negativa che durava da sette anni. L'occupazione è aumentata di 36 mila unità grazie al part time e gli incentivi per le assunzioni.

Ma tutto ciò non basta a modificare l'andamento degli anni '90 che - scrive la Svimez - permane

fortemente negativo, e per di più quasi vanificati dalle stime 1999 e 2000. Nel periodo 1992-1998, infatti, la crescita cumulata del Sud è stata del 2,9%, neanche un terzo di quella del Nord; l'occupazione è diminuita dell'1,3% l'anno, più di un terzo che al Centro-Nord, e il tasso di disoccupazione ha raggiunto il 22,8%

(quasi sette punti percentuali in più rispetto al '92), mentre al Centro-Nord è passata dal 6,5% al 7,4%. Quel che è peggio però - afferma la Svimez - è che quest'anno e il prossimo le cose non andranno meglio: nel 1999 e nel 2000 è previsto un pil in crescita dello 0,9% e dell'1,4% al Sud, contro l'1,5 e il 2,2% al Centro-Nord; e un'occupazione in calo dello 0,1% e poi in aumento dello 0,2% al Sud, contro un +0,1% e poi un +0,2% nel resto d'Italia. Ciò è dovuto, in parte, al fatto che - sottolinea il rapporto - «con una più stretta integrazione tra le economie europee, il Mezzogior-

no è chiamato a confrontarsi con una maggiore concorrenza da parte di tutte le altre aree Ue». Ma anche alla mancanza di «una netta ripresa della spesa pubblica per investimenti», in grado di realizzare nel Mezzogiorno condizioni favorevoli allo sviluppo del sistema produttivo.

E allora ecco la necessità di maggiori investimenti pubblici avendo il consenso della Ue, ovvero revisione del patto di stabilità. Tanto più, sostiene lo Svimez, che stanno per entrare nell'Unione paesi sottosviluppati; e soprattutto dopo che il recente vertice Ue di Berlino per la prima volta «ha ridotto le risorse destinate alle azioni strutturali da circa 32 miliardi di euro nel 2000 a 29 nel 2006», tagliando del 9% quelle destinate ai Fondi strutturali e solo del 4% quelle (che non riguardano il Mezzogiorno) per il fondo di coesione. Da una prima lettura del rapporto non si capisce il taglio dipenda dalla mancata utilizzazione dei fondi assegnati nelle precedenti occasioni.

Tornando al divario tra Nord e Sud, significativo è il dato sul reddito delle famiglie meridionali: per il 57,4% è inferiore a 30 milioni e di queste il 27,4% (1,8 milioni di famiglie) dispone di meno di 15 milioni annui. Forte anche il livello dei lavoratori irregolari che nel 1998 hanno raggiunto il 27% dell'occupazione complessiva, contro il 10% del Nord. Il tasso più elevato è nel settore industriale: 42,8% nel Sud contro l'11,7% nel Centro-Nord; nel settore edile, rispettivamente al 60% e al 24%.

IL CASO

## Centinaia di aspiranti per 6 posti da netturbino

ROMA Drama della disoccupazione. Accorrono in centinaia per concorrere all'assunzione di sei posti da netturbino. Centinaia di giovani si sono presentati ieri mattina al Comune di Villaricca, nell'entroterra napoletano, attirati dal sorteggio organizzato dall'amministrazione comunale per l'assunzione di sei netturbini. Saranno venti i fortunati estratti il prossimo trenta luglio: sei assunti immediatamente, mentre gli altri costituiranno una graduatoria dalla quale attingere. Insomma gli altri quattordici, scartati al primo turno, aspetteranno che venga per loro la buona occasione, se mai verrà.

Il sorteggio è stata comunque una modalità scelta per garantire la regolarità delle procedure e fugare qualunque dubbio su corsie preferenziali concesse ai raccomandati. «In questo modo - spiega il sindaco Nicola Campanale - vogliamo garantire la trasparenza nelle assunzioni. La risposta massiccia dei disoccupati ci incoraggia ad andare avanti».

E la risposta è stata davvero massiccia. Non decine, ma centinaia di concorrenti. Un caso molto diverso da quelli che vedono invece un basso afflusso di aspiranti in particolare quando si tratta di un lavoro non molto allettante dal punto di vista retributivo.

